

Razzini scagionato dal gip, ma solo a metà «Via libera al dirigente per risparmiare»

Accusato di abuso d'ufficio: non è provata l'intenzione di favorire le imprese

Il pm all'attacco

«Razzini si è affidato a Ghezze e ha tollerato modalità operative intollerabili»

VENEZIA Accusato dal pm Giorgio Gava, scagionato dal gip Roberta Marchiori. «Vado a letto sereno dopo una giornata difficile», affermava il direttore generale di Veritas Andrea Razzini alle persone a lui vicine martedì sera. In realtà il giudizio del gip su Razzini, forse il manager più quotato della «galassia» comunale di Venezia (tanto che qualche mese fa era dato in corsa per guidare il Porto di Venezia, ma i retroscena riferirono di un secco «no» del sindaco **Luigi Brugnaro**, che non voleva perderlo), è in chiaroscuro. Secondo il pm Gava e gli investigatori della Guardia di Finanza, si sarebbe infatti macchiato del reato di abuso d'ufficio, per aver consentito al dirigente Claudio Ghezze di affidare in maniera illecita i lavori ad alcune aziende, due in particolare: la «Planeco Srl» di Cittadella e la «Fratelli Busato» di Preganziol. «Non è sufficientemente provato, infatti, che Razzini, che pure aveva lasciato un ambito esteso di manovra a Ghezze e in alcune occasioni aveva condiviso le sue scelte, abbia intenzionalmente operato per favorire le aziende», scrive il giudice, che ha voluto chiarire questa posizione nonostante il pm non avesse chiesto l'arresto di Razzini.

Anche perché gli atti di indagine dimostrano che Ghezze, ex responsabile della direzione commerciale di Veritas, avrebbe manovrato il dg in nome del risparmio. E la giurisprudenza sul reato di abuso d'ufficio dice che è contestabile qualora sia prevalente il favore al privato rispetto all'interesse pubblico. Secondo gli inquirenti, tra Ghezze e Razzini i contatti erano costanti e il direttore generale ha «intenzionalmente consentito la siste-

matica violazione delle norme in materia di appalti». Sua, per esempio, la firma su una delibera per l'affidamento di un servizio alla Busato (che diveniva socia di una partecipata di Veritas, la Ecoricicli) sul presupposto che fosse l'unica ad aver brevettato un particolare gancio per lo svuotamento delle campane dei rifiuti. Brevetto che, al contrario, all'epoca doveva ancora essere rilasciato. Idem con la raffica di lavori alla Plan-Eco, anch'essi, secondo l'accusa, assolutamente ingiustificati sulla base delle normative vigenti.

L'*escamotage* utilizzato da Ghezze sarebbe stato quello di assicurare a Razzini che, con affidamento diretto degli appalti, l'azienda avrebbe potuto risparmiare. E a dimostrarlo ci sarebbero anche delle intercettazioni. Una conversazione in particolare, in cui Ghezze confida a un amico, che grazie ai «tramacci» fa risparmiare l'azienda. «Così i prezzi rimangono bassi - dice Ghezze - È un errore fare gare su queste cose qua, perché se uno sceglie il prodotto e lo fa con del buon senso, sceglie il prodotto migliore». Con questa giustificazione l'ex direttore commerciale era in grado di pilotare gli appalti di fronte a Razzini al quale, secondo gli inquirenti, «erano note le violazioni e il trattamento a favore della Planeco», si legge nell'ordinanza. Ma lo stesso pm, nella sua richiesta di arresto, aveva ammesso che «Razzini era ignaro della corruzione di Ghezze» e anche questo aspetto è stato poi valorizzato dal giudice per dare un'interpretazione diversa del suo comportamento, pur non esente da censure. «Razzini si è a lui affidato e ha tollerato modalità operative intollerabili per ridurre i costi», ha proseguito Gava, il quale comunque, una volta chiusa l'indagine, potrà portare il dg a processo.

E. Bir. - A.Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Andrea Razzini è direttore generale di Veritas da 12 anni

La vicenda

● Andrea Razzini è dg di Veritas dal 2005. In questa inchiesta è stato indagato per abuso d'ufficio, perché avrebbe consentito al dirigente Claudio Ghezze di favorire alcune imprese

● Secondo il giudice, però, non ci sono i presupposti giuridici per il reato

